

Dall'antifascismo a Dalla Chiedi chi era Roversi

DUE ANNI FA MORIVA A BOLOGNA COLUI CHE AMAVA I LIBRI SOPRA OGNI ALTRA COSA

di Arrigo Quattrini

A

vevo i pantaloni corti e mi disse diamoci del tu: ero con mio padre, incontrammo in una via del centro di Bologna quel signore con barba risorgimentale, austero e severo: ma, con mio grande stupore e notevole imbarazzo "dobbiamo darci del tu anche noi, visto che con tuo padre siamo amici da tempo". Fu il primo incontro con quello che sarebbe diventato un amico benevolo per la vita e un maestro. Roberto Roversi non vantava i successi delle sue canzoni per Lucio Dalla o dei suoi testi per Giorgio Strehler. Andava fiero piuttosto di due "piccole cose". La guida dell'auto, per la quale i compagni di viaggio gli facevano i complimenti, giudicandola veloce e al tempo stesso dolce e sicura. E la confezione dei pacchi della sua libreria "Palmaverde" che aveva scelto di fare gelosamente in prima persona, come la consegna "alle poste". Bisognava vederlo impegnato in quella confezione meticolosa per capire il lavoro di un libraio particolare. Trattava i libri in partenza come proprie creature e se ne distaccava quasi con rammarico. Che partissero per Tokyo o per Modena, all'arrivo i destinatari se li sarebbero dovuti trovare tra le mani nelle stesse identiche condizioni in cui erano stati lasciati dalle sue mani. Che li avvolgevano nella carta, prima a uno a uno, poi a gruppi di misura omogenea in una sorta di scatola di cartone cannettato, sempre sagomato con precisione, infine resi - con altra carta piegata e compressa - a forma di parallelepipedi regolari e solidi; quindi avvolti nella carta da pacco avana o talvolta bianca preparata e misurata e piegata prima di esser chiusa, poi sigillata col nastro adesivo, quindi avvolta sapientemente dallo spago coi dovuti nodi e passaggi, prima di quell'etichetta finale che, pre-incollata sotto un tratto di corda tesa, prendeva per un attimo la forma di due ali pronte al volo di partenza.

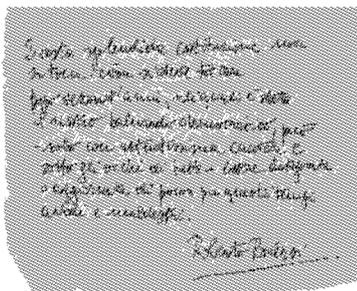
"ROBERTO ROVERSI, nato nel 1923, dopo la laurea in Filosofia fa il libraio antiquario": questo era lo scarno curriculum cui teneva gelosamente, come al suo volto. Così come teneva alla sua immagine, rare le foto, non amava declinare la data di nascita completa, ma solo l'anno; tanto meno lo

sentivi parlare delle diverse sue opere, anche quando ricevevano commenti autorevoli o recensioni lusinghiere. Poeta, libraio, editore, scrittore, giornalista, commediografo, e ancora consulente ed editor, per altri prima che per sé. Ma Roversi è stato prima di tutto un cittadino militante, di varia e generosa umanità, un intellettuale che ha praticato e diffuso il primario valore civile della cultura. Il padre Antonio, ufficiale medico nella Prima guerra mondiale, ferito e congedato con medaglia, aveva fatto in tempo a ricoprire la carica di vice-sindaco di Bologna prima dell'avvento del fascismo. Dunque una famiglia della buona borghesia, colta attiva e dotata in ogni senso: Roberto si mostrò subito determinato negli studi e al liceo Galvani fu tra i migliori. Studente di Filosofia, dopo l'8 settembre era stato raggiunto dalla cartolina precetto della Repubblica Sociale Italiana, ed era subito corso presso una coppia d'intellettuali, Antonio Meluschi e Renata Viganò (autrice poi del romanzo *L'Agnes va a morire*), già allora frequentato punto di riferimento di antifascisti di varia estrazione: "Vai, parti e poi si vedrà, vedremo..." era stato il responso. Partito in divisa nera, poi destinato in Piemonte, il 25 aprile del 1945 sfilava partigiano in quella che oggi è la piazza Duccio Galimberti di Cuneo. Al ritorno riprese gli studi di Filosofia, all'università conobbe Elena Marcone, studentessa abruzzese, che ormai aveva terminato una tesi storico-artistica sul '700: "No no, devi fare una tesi su Saba" e così fu. Elena divenne poi compagna, moglie e collega, vivendo una simbiosi con Roberto tra pareti di libri in casa e in bottega. Lo studente Roversi concluse rapidamente gli esami e si laureò con tesi su Nietzsche, argomento allora un po' sorprendente per un giovane già folgorato da Campanella - le sue opere saranno sempre dedicate con sobrietà un po' ermetica "A Th."

I libri erano il tarlo dei pensieri che lo spinsero all'avvio della Libre-

MANOSCRITTO

Roversi si è sempre schierato al fianco della Costituzione: questo il testo scritto in occasione del referendum costituzionale per bocciare la riforma del 2006



ria Antiquaria Palmaverde. Quel negozio in centro divenne punto d'incontro per alcuni amici, tra cui Pier Paolo Pasolini e Francesco Leonetti, con i quali Roversi fondò *Officina*, rivista di poesia e letteratura uscita per 14 numeri '55/59. Ma Roversi aveva cominciato a scrivere molto presto, ben prima di pubblicare il suo primo libro *Poesie* nel 1942. Scrivere per comunicare era il suo modo di vivere. Nacque così anche la seconda importante e cospicua rivista *Rendiconti*, due serie per 45 numeri dal '61 al '99, con l'intento di "un'operazione precisa persistente e attenta". Il primo romanzo, *Caccia all'uomo*, esce nel '59 da Mondadori, riprendendo racconti di *Ai tempi di re Giocchino*: seguiranno altri due romanzi e diversi lavori per il teatro.

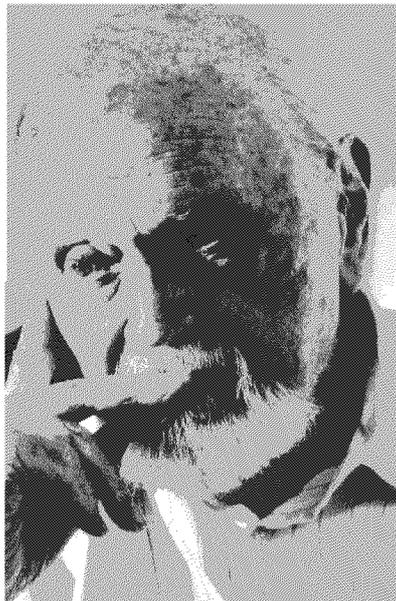
Leggeva quattro o cinque quotidiani al giorno, poi settimanali e riviste: e scriveva di notte, a casa. Scrivendo nel '61 per il cineasta Carlo Di Carlo il testo per la sua *Menzogna di Marzabotto*, cominciò la lunga e feconda stagione con lui e col cinema. Scrisse anche per il Piccolo di Strehler e attori giovani. Nel '73 arrivò anche il concittadino Lucio Dalla, semisconosciuto, per chiedergli le parole per un disco. Nacque *Il giorno aveva cinque teste*, per molti fan del cantante suo capolavoro insuperato. La notte in cui terminò la registrazione, Lucio scrive a Roberto: "Il disco è tuo. Mi hai insegnato tutto, ad aver rispetto e paura nello stesso tempo, e amore per il mio lavoro". Fecero insieme anche un secondo disco, "Anidride solforosa", e il popolarissimo "Automobili". Il sodalizio si interruppe mentre Dalla volava verso il successo popolare, mentre a Roversi, secondo lui, "interessava potere in qualche modo cambiare il percorso della canzone rendendola 'civile'". L'ultimo pezzo, quand'era già malato, fu sul terremoto nella sua amata terra emiliana, per la "terza pagina" di *Repubblica*. Quando decise di non pubblicare più presso i grandi editori, che pure lo corteggiavano, cambiò il ciclostile che serviva per i periodici cataloghi di offerte della Palmaverde e ne prese uno più potente per "stampare in proprio", alla fine dei '60, *Le descrizioni in atto*, distribuite dopo la rilegatura e anche inviate sempre gratuitamente a chiunque le chiedesse.

VISSE gli anni di piombo con la spasmodica determinazione di comprendere. Nel marzo tragico del '77, quando Bologna fu scossa dall'uccisione in strada dello studente Francesco Lorusso, il sindaco Renato Zangheri, molto stimato da Roversi, fronteggiò la difficile situazione in un modo che lo lasciò perplesso. Soffrì per molti giorni, poi gli scrisse una lettera aperta mandandola all'*Unità* che la pubblicò solo dopo molti giorni. La sua esor-

tazione accorata cadde nel vuoto, o meglio nell'ostracismo dell'indifferenza. La città già provata subì la terribile Strage della Stazione del 2 agosto '80: anche per quella tragedia gli interventi di Roversi non mancarono. In lui la fine di un'esperienza sembrava lievito per una nuova iniziativa. Nacque la Cooperativa culturale Dispacci, con e per i giovani, la Libreria era passata nell'85 nella vicina via de' Poeti, mentre iniziava la pubblicazione de *L'Italia sepolta sotto la neve*. Superò, superarono Elena e Roberto, con stringente dolore e fatica *l'annus horribilis 2007*: l'uscita fisica dalla Libreria con la dispersione dei rimasti oltre 22.000 volumi, la morte della madre e, gravissima, la perdita dell'unico figlio Antonio. Con poche forze, ripresero il lavoro e le pubblicazioni: per ultimo e ancora con Salvatore Jemma, una quindicina di numeri del *Foglio degli eremiti*, seguiti dall'ultimo definitivo atto d'amore per i *Libri e contro il tarlo inimico*, fatica finale e inno all'immortalità della poesia, della scrittura, della pagina stampata e rilegata.

Sono immerso nella carta stampata

da quando sono nato. Amo
i giornali: mi piace leggerli,
dissentire, arrabbiarmi. È solo
che i giornali italiani sono
per lo più scritti male.
Il giornalista che scrive bene
invece mi commuove, mi fa
andare in brodo di giuggiole



Roberto Roversi era nato a Bologna il 28 gennaio 1923 Ansa